

## **Predicazione di domenica 9 settembre 2012 – 1 Tessalonicesi 1, 2-10**

### ***“Oltre i nostri orticelli”***

Due eventi recenti hanno portato la società italiana a riparlare della fine della vita, della possibilità di accorciare le sofferenze di un morente e del rifiuto dell'accanimento terapeutico. Sono due eventi tipicamente italiani: il primo è la morte del cardinal Martini, l'altro è il film di Marco Bellocchio, *Bella addormentata*.

Carissimi, carissime, questi due eventi – la morte di un alto personaggio della chiesa cattolica, amato e conosciuto per le sue posizioni assai progressiste nell'ambito della bioetica e un film attuale che evoca la vicenda di Eluana Englaro – mi hanno fatto riflettere. Non tanto sulle questioni stesse, il rifiuto dell'accanimento terapeutico desiderato da Martini e il desiderio del padre di Eluana di mettere un punto definitivo alla non esistenza di sua figlia, quanto sul ruolo significativo che certi cristiani giocano in questo dibattito. In bene e in male.

Aggiungo, per la cronaca della nostra comunità di Bergamo, che dai primi di settembre ho già ricevuto cinque o sei chiamate da persone impazienti di firmare il cosiddetto “testamento biologico” e di consegnarlo.

Qualcuno forse pensa: che legame c'è tra questa introduzione e il testo della prima lettera ai Tessalonicesi? La domanda è legittima e cerco di spiegarmi. Nel testo di stamattina tre espressioni mi hanno colpito in modo particolare. La prima riguarda l'annuncio del vangelo non solo con parole ma anche con la potenza dello Spirito santo (v. 5). La seconda espressione descrive la conversione dei tessalonicesi dagli idoli al Dio vivente e vero (v. 9). E l'ultima espressione riguarda l'efficacia della missione dei tessalonicesi, una missione che non si limita alla loro città ma che echeggia lontano (v. 8).

Questi tre elementi mi permettono di collegare le questioni etiche attuali sulla vita e sulla morte, la fede in Cristo e la missione dei cristiani, al di là delle singole denominazioni, oltre i nostri orticelli.

### *1. La potenza dello Spirito santo*

La prima lettera ai Tessalonicesi è forse il testo più antico del Nuovo Testamento. Sembra che esso sia stato scritto intorno all'anno 50 d.C. Il passo di oggi è tratto dall'inizio della lettera, subito dopo i saluti tipici delle lettere antiche. L'apostolo Paolo e i suoi colleghi, Silvano e Timoteo, si rivolgono ai cristiani di Tessalonica. In questa prima parte della lettera vengono riassunti la storia della conversione della comunità e i primi successi della sua missione.

Si potrebbero sottolineare molti elementi, si potrebbe insistere sul tema della speranza che attraversa tutta la lettera ma, come annunciato, mi soffermo su tre espressioni. La prima riguarda l'efficacia dell'Evangelo nella vita dei tessalonicesi e nella nostra. Infatti l'apostolo Paolo lo dice chiaramente: non è solo la predicazione del vangelo che apre alla fede ma anche la potenza dello Spirito santo, cioè i segni tangibili della presenza e dell'azione di Dio, a immagine della guarigione dei dieci lebbrosi (Luca 17, 11-19, vangelo previsto per questa domenica).

La fede non è solo intelletto, ragionamento e principi, la fede è anche potenza dello Spirito. E vorrei insistere sul fatto che questa fede che scaturisce dall'azione dello Spirito santo non è incompatibile con certe posizioni etiche “liberali” sulla fine della vita. Noi, uomini e donne del XXI secolo, sappiamo perfettamente che un tumore maligno non potrà essere guarito dall'imposizione delle mani, pur di un profondo credente. Ma sappiamo anche che Dio rinnova le nostre forze, che nei momenti più bui e disperati della nostra vita, ritroviamo coraggio per miracolo e sentiamo la presenza di amici come un balsamo sulle nostre ferite. Sappiamo che Dio benedice la nostra esistenza ma che certi mali, certe violenze, certe tragedie sussistono, nonostante la sua presenza.

## 2. *Il Dio vivente*

Ecco il cuore della fede dei tessalonicesi, una confessione che dobbiamo sempre rifare nostra: crediamo nel Dio *vivente*. La nostra fede è una fede ancorata nella vita, nel suo rispetto, nella sua imprevedibilità, nella sua bellezza. Questo punto è centrale per la nostra umanità e per la nostra relazione con il mondo: crediamo nel Dio vivente.

Eppure il Dio vivente non annulla la morte, non cancella la sofferenza, non promette l'impossibile. Dio desidera la vita per le sue creature. Il paradosso della nostra fede sta proprio qui: sappiamo che Dio è vivente e creatore di vita, nello stesso tempo viviamo la morte, ci imbattiamo nelle tragedie nostre o dei nostri cari, la morte vaga sempre e rode la nostra certezza della vita.

La tensione tra il Dio vivente e la persistenza della morte ci mette in crisi come esseri umani e come credenti. Siamo costretti a fare i conti con un'aporìa: il nostro Dio è un Dio di vita ma la morte non muore! E' una via stretta quella che serpeggia nei meandri della sofferenza umana per cercare la luce di Dio, nonostante gli ostacoli e i vicoli ciechi. Ma è la via che i tessalonicesi hanno imboccato quando hanno scelto la fede, ed è la nostra via in un mondo tentato dalle spiegazioni razionali o, all'altro estremo, dalla superstizione dilagante.

Questa via stretta ci porta a considerare con gli occhi della fede le questioni legate all'accanimento terapeutico o alle diagnosi prenatali in caso di gravi patologie del feto. Guardare con gli occhi della fede vuol dire appunto guardare, non essere accecati da certezze inflessibili. Guardare con gli occhi della fede significa tener conto della sofferenza attuale o futura di un essere umano, cercare di definire le condizioni di dignità della vita. Le innumerevoli possibilità del mondo scientifico e tecnologico ci spingono a confrontarci con domande sempre più complesse, a volte addirittura drammatiche o insopportabili perché esse riguardano la vita o la sopravvivenza di un essere umano.

Ancora una volta possiamo dire con umiltà che la fede nel Dio vivente, nel Dio creatore e ricreatore di vita, non è incompatibile con certe decisioni legate all'accanimento terapeutico o all'interruzione di gravidanza. Questo siamo chiamati a dire ai credenti che si rivendicano difensori della vita a tutti i costi: il Dio vivente desidera una vita piena per le sue creature, una vita portatrice di futuro e di speranza. Certo, ciascuno è libero di invocare la propria sensibilità e le proprie opinioni ma personalmente non credo che Dio sarebbe favorevole all'accanimento terapeutico per esempio, proprio perché non è più vita.

## 3. *La missione, un dialogo continuo con il mondo*

I tessalonicesi si sono talmente entusiasmati per la fede in Cristo che sono stati di esempio per tanti nuovi credenti. La loro passione per Dio echeggia ben al di là della Macedonia e dell'Acaia.

L'ultimo sinodo delle nostre chiese ha affrontato questo tema, cioè quello del diffondere la fede, il tema dell'evangelizzazione. Lasciatemi dire che sono perplessa per quanto riguarda la strada che si è deciso di imboccare. Infatti non basteranno un po' di materiale da distribuire e una pagina facebook per conquistare le folle. Certo tutti i mezzi di comunicazione vanno sfruttati ma con un'attenzione prioritaria al contenuto del messaggio. Che cos'è questa fede nel Dio vivente e nella potenza dello Spirito, che cos'è questa speranza nel Figlio risuscitato alla vita, che cos'è questo per noi oggi?

Credo che, se riusciamo a dirlo con intelligenza e con passione alla società nella quale viviamo, allora anche la nostra fede echeggerà e non ricadrà sfiatata e insipida all'interno dei nostri orticelli confessionali o denominazionali. A immagine dei tessalonicesi anche noi desideriamo vivere la fede in Cristo e condividerla con altri. Ciò che ci sta a cuore, ciò che ci fa vivere non è la difesa di una chiesa ma l'annuncio ai quattro venti del Dio vivente.

Non è un caso se l'iniziativa dello sportello per il testamento biologico ha trovato nella nostra città un terreno fertile. E credo che sarebbe del tutto sbagliato farne un oggetto di vanto per la nostra chiesa. L'iniziativa è un atto di fede, una testimonianza del Dio vivente che non viene solo accolta da persone scettiche ma anche da credenti convinti.

Sarà una piccola cosa, sarà un progetto modesto, ma vedo in questa iniziativa un tentativo discreto ma coraggioso di missione nel mondo, di apertura delle nostre porte, di dialogo con la città. Perché se la città ascolta e recepisce qualcosa nel nostro annuncio, anche noi riceviamo tanto dall'incontro e dal confronto con la città e con il mondo.

Amen.